

Editoriale

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 3: **Arte, Letteratura, Lingua**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

Arte. Letteratura. Lingua

Dalla fine dell'Ottocento – ma testimonianze anteriori sarebbero numerose –, il Grigioni italiano si è illustrato, in misura molto più ampia di altre regioni rispetto al numero di abitanti, per i suoi artisti, i suoi letterati e per la cura con cui è stata sostenuta e difesa la lingua comune. È una presenza importante che si è manifestata ancora più fuori dal territorio che all'interno: è inutile ricordare il prestigio mondiale dei tre Giacometti tra fine Ottocento e primo Novecento; la dimensione europea delle opere letterarie di autori come Grytzko Mascioni o Remo Fasani; l'importanza del commento dantesco di Andrea Scartazzini: tassello importante nella promozione della lingua letteraria italiana. Con questo numero vorremmo illustrare come il Grigioni italiano abbia saputo mantenere vivo fino ad oggi questo prestigio che va ben oltre i limiti cantonali e confederali. Più precisamente, faremo vedere come l'arte contemporanea sia non solo fortemente presente sul territorio, ma interagisca con esso, lo faccia partecipare all'atto creativo, sia inserendosi nel quotidiano della vita di un albergo di lusso della fine dell'Ottocento, partecipando al nuovo concetto di Arte Hotel, sia entrando in dialogo con luoghi selezionati delle valli attraverso l'occhio e la sensibilità artistica di tre note fotografe, per costruire dei trittici tematici. Vedremo anche come due personalità molto diverse delle lettere e delle arti in generale hanno mietuto e stanno ancora mietendo allori con pubblicazioni e “performances” in Europa e nel nuovo mondo: prestigiosi premi letterari per l'uno, riconoscimenti in varie discipline artistiche per l'altro. Vedremo infine come la nostra lingua italiana abbia potuto salvaguardare una posizione preminente nelle aziende grigionesi: mantenendo l'assoluto primato nell'edilizia e rimanendo l'idioma più frequentemente usato dopo il tedesco (prima ancora del tanto osannato inglese) non soltanto nei Grigioni italo-foni, romanciofoni o misti, ma anche nella parte tedescofona!

La sezione “L'inedito”, che offre spazio ad una creazione originale di un poeta o di un narratore per lo più della Svizzera italiana già molto affermato, è dedicata questa volta a Filippo Tuena, scrittore di origine poschiavina, seppur nato a Roma in una famiglia di antiquari svizzeri e attualmente residente a Milano. Autore di romanzi, di saggi e di biografie, ha vinto premi prestigiosi come il Grinzane Cavour, il Viareggio e il Bagutta, riscuotendo un grande successo di pubblico e di critica. Ai nostri lettori ha regalato un breve testo che, come nelle sue celebri biografie michelangiottesche, concilia biografia e brillante elaborazione narrativa. Il racconto ha però per argomento un personaggio molto lontano dal genio creativo rinascimentale, poiché tratta del

musicista di jazz Jean Goldkette, e prende la forma di una breve confessione un po' sconsolata al punto estremo della sua decadenza fisica e sociale (*Apparizione di Jean Goldkette come un passante della terza avenue*). Come al solito, all'inedito si affianca un saggio, curato in questo caso dal letterato e critico romano di origine triestina, Gianfranco Franchi, che traccia un ritratto molto ben cesellato di questa figura poliedrica e brillante della letteratura italiana: l'autore di saggi narrativi antiquari attorno alla figura di Michelangelo, con particolare attenzione agli ultimi anni tormentosi della sua vita; il romanziere storico che spazia dalla saga ebraica del Novecento alla spedizione polare di Robert Scott; il narratore di racconti fantastici, che, per riprendere i termini del critico, va dal "chimerico" al "sulfureo" e al "licantropico"; l'autore di testi buffi e satirici. Esprimendo il proprio parere sull'insieme dell'opera, commenta più dettagliatamente i racconti che considera migliori, individuando in una sorta di "fantasma" occulto l'origine profonda e il comune denominatore di scritti così vari.

Pure affascinante, seppur molto più lontano dall'attualità e dalla mondanità letteraria, è l'autore mesolcinese Dario Zandralli, che molti hanno conosciuto con il soprannome di Kopeko. Il pittore e critico d'arte ticinese Dario Bianchi traccia di lui un ritratto avvincente. Ne emana una personalità dotata di un grande capitale creativo ed artistico. Dedito tanto alla musica, moderna e classica, quanto alla pittura, è stato un tipico rappresentante dei movimenti di contestazione e di fervida creazione degli anni Sessanta. Un percorso che lo ha portato sia ai successi della musica leggera, sia alla composizione di opere musicali impegnative come il *Concerto delle generazioni* dato a Milano nel 1969 o quello dedicato al Segretario delle Nazioni unite, che venne interpretato lo stesso anno a New York e a Springfield, sia a "psicoconcerti", ispirati a pitture contemporanee, dall'esecuzione unica e irripetibile; sia alla scrittura di romanzi e racconti, sia alla realizzazione di un'opera pittorica, che rimane quasi tutta da scoprire.

L'arte contemporanea continua a trovare un posto privilegiato in Bregaglia. Recente è stata l'iniziativa del gallerista di origine bregagliotta residente a Coira Luciano Fasciati, che ha aperto in questi ultimi tre anni uno spazio di creazione artistica all'interno del grande e lussuoso Hotel Bregaglia, costruito nel 1875 nel gusto della Belle Epoque. In un'intervista con Stefano Fogliada, Luciano Fasciati spiega l'origine del progetto, la scelta del luogo, il concetto della mostra, la sua attuazione, la selezione degli artisti e il recente coinvolgimento del Palazzo Castelmur, dedicato più specificamente alla video arte. Il critico Joël Pfister, poi, presenta un'ampia illustrazione, con il testo e l'immagine, dell'intervento di arte contemporanea nell'albergo, dai luoghi più ampi, come i saloni, le scale, il tetto, fino a quelli più discreti e più raccolti come i salotti e le camere. L'albergo diviene nello stesso tempo luogo espositivo, residenza individuale dei turisti (camere, salotti, sale da pranzo, scale), nonché richiamo ai luoghi circostanti (montagna, boschi, fiumi), alla storia del luogo (come la drammatica conquista del Piz Badile nel 1937) e alla lingua della valle (con la presenza di numerose parole in dialetto bregagliotto).

Un'altra "performance" artistica voluta dalla Pgi, nell'ambito delle manifestazioni del 2012 sul tema "La donna nel Grigioni italiano", è stata la serie di otto trittici

realizzati da tre fotografe in ognuna delle tre regioni. Questi otto trittici, creati da Milena Keller-Gisep, Milena Ehrensperger e Deborah Zala, sono stati e verranno esposti in vari luoghi del Grigioni italiano, nonché sul nuovo sito della pgi: www.grigionitaliano.ch. La mostra viene presentata dal suo curatore, il critico d'arte Gian Casper Bott, che ne spiega il concetto, la genesi e l'attuazione. Lo scopo è stato quello di evitare tutto quanto potesse rifarsi alla lode dei tempi andati e di presentare aspetti del mondo attuale, pur ricordando le sue connessioni con il passato. La scelta della forma trittico rappresenta un omaggio al pittore Giovanni Segantini. Riprendendo passi di lettere delle autrici della mostra, Bott illustra il nesso che le fotografe hanno voluto stabilire con il territorio e la storia, pur distanziandosene attraverso l'uso di moderni media artistici, come l'apparecchio fotografico e le più recenti tecniche di stampa. L'articolo è completato da un dossier in cui vengono riprodotti gli otto trittici: i mondi immaginati, la comunicazione, il rotondo, l'intimità, le pietre, il Grigioni italiano, il ritmo-chiaroscuro e lo spirito.

La terza componente del numero è la lingua italiana. Si tratta, prima, di quella lingua che venne ampiamente usata dal tipografo Dolfin Landolfi di Poschiavo per la stampa di testi riformati da diffondere in Italia attraverso i passi alpini. Il quinto dei "saggi ritrovati" che pubblichiamo nella traduzione di Gian Primo Falappi, è infatti quello di Conradin Bonorand, che uscì in tedesco nel 1970 in una pubblicazione per i settant'anni dello studioso Leonhard von Muralt. Si tratta certamente della monografia più completa sulla celebre tipografia che ebbe così tanta influenza in Lombardia verso la metà del Cinquecento che il nunzio pontificio ne chiese ufficialmente la chiusura alle Tre Leghe grigionesi. Il riformato Paolo Vergerio fu uno dei primi a capirne l'importanza e a sfruttarne le potenzialità, finché risentimenti personali non lo portarono a distanziarsene. Bonorand spiega le origini della famiglia Landolfi e le probabili circostanze della conversione di Dolfin alla Riforma e indica i suoi contatti probabili con stampatori della Svizzera tedesca, con i riformatori di Zurigo e San Gallo, e con gli ambienti lombardi. La difficoltà di conoscere i particolari della produzione editoriale risiede non solo nell'assenza di archivi, ma anche nel fatto che per ragioni di censura non venivano indicati i nomi né del luogo di stampa né dello stampatore. Si sa comunque che numerosi furono i testi stampati non solo in italiano, ma anche in latino e in romancio; si suppone comunque che autori di primo piano come Melantone, Vergerio e Jacopo Aconcio fecero pubblicare le loro opere in questa tipografia. Sappiamo comunque che ancora dopo la morte di Dolfin negli anni Settanta del Cinquecento numerosi furono i tentativi per eliminarla, anche ricomprandola e facendola passare in mani cattoliche. Solo la vittoria della Controriforma in Lombardia segnò la fine della speranza di influenzare con testi pubblicati a Poschiavo il destino del movimento protestante in Italia.

In tempi più recenti, un'altra iniziativa editoriale ha permesso la diffusione di testi italiani per lo più letterari che non potevano essere pubblicati sotto il fascismo e durante la guerra. Si tratta della collana "L'ora d'oro" creata dal parroco e poeta poschiavino Felice Menghini per dare spazio ad autori fuoriusciti italiani come Aldo Borlenghi, Giancarlo Vigorelli, Giorgio Scerbanenco e svizzeri come Reto Roedel e Remo Fasani. Il critico e docente universitario zurighese Georges Güntert narra il ri-

trovamento del carteggio di Menghini con vari letterati da parte di Andrea Paganini. Da questa scoperta nacquero una tesi di dottorato, un convegno e varie pubblicazioni; e nel 2009 lo studioso grigionese rilanciò addirittura la collana, dando spazio a nuovi autori. un impegno che gli valse il conferimento del Premio letterario grigione del 2012.

Molto è stato detto in questi ultimi tempi sull'importanza dell'italiano nelle aziende svizzere, mettendone in dubbio l'utilità dell'apprendimento, sia rispetto ad un'altra lingua nazionale, sia, soprattutto, rispetto all'inglese. Barbla Etter ha svolto un'inchiesta a tappeto per la sua tesi di master sull'uso delle lingue nelle aziende grigionesi: le domande vertevano su tre argomenti: quali sono le lingue realmente utilizzate dall'economia grigionese? Quali sono le competenze linguistiche richieste al personale? Gli imprenditori sono disposti a sostenere anche finanziariamente queste competenze? L'autrice nota che nel parlato la varietà linguistica è maggiore. Già un primo dato è significativo: sulle oltre 900 aziende che hanno partecipato al sondaggio 97% hanno indicato di usare oralmente il tedesco, il 75% l'italiano, il 64% l'inglese, il 48% il romancio. Il tedesco progredisce dappertutto, ma la perdita riguarda molto di più il romancio che l'italiano, sempre usato prevalentemente nell'edilizia e il turismo. Dalla ricerca, molto dettagliata e molto accurata in tutti i suoi particolari statistici, risulta che il mantenimento delle posizioni dell'italiano nella vita economica dei Grigioni dipenderà da una forte volontà di promozione nei confronti della doppia pressione del tedesco e dell'inglese (quest'ultimo auspicato dai datori di lavoro come seconda lingua da insegnare nelle scuole, benché risulti da tutte le statistiche dell'indagine che esso ha un impatto ancora scarso nella comunicazione delle aziende grigionesi). Importante spazio è stato dato infine in questo numero alla presentazione di un progetto transfrontaliero ambizioso e promettente, illustrato da Alessandro Della Vedova, che mira alla creazione di un Centro tecnologico del legno nella Valposchiavo, aperto ad una possibile collaborazione con la Valtellina.

Jean-Jacques Marchand